

Creatività, Risorse Umane, Formazione

nuove prospettive integrate

Contributi in onore
del Prof. Antonio Fusco

A cura di Rosella Tomassoni



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2020 Istituto Teseo Alta Formazione e Ricerca

ISBN 9788896476963

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo,
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms o altro.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

Printed in Italy

Strategie creative per favorire il benessere e l'inclusione dei diversamente abili

Eugenia Treglia

225

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

L'articolo propone una riflessione sulle tecniche creative utilizzabili al fine di migliorare la qualità di vita delle persone diversamente abili, soffermandosi in particolare sulle potenzialità terapeutiche della drammaterapia, disciplina che si colloca nella più vasta cornice delle Arti terapie, ovvero delle terapie che utilizzano metodi artistici per la cura e la promozione del benessere. Al fine di dimostrare come la pratica diretta dei processi creativi artistici possa contribuire alla trasformazione di quelle condizioni che bloccano il pieno realizzarsi delle potenzialità della persona affetta da disabilità, esploreremo brevemente i fattori in gioco nel processo creativo ed in particolare nell'attività teatrale. Presupposto di partenza è considerare la creatività quale elemento basilare per il benessere e lo sviluppo cognitivo ed emozionale dell'uomo, potenzialmente presente in ciascuno di noi seppur in misura diversa (Runco, 2004). La creatività viene qui intesa sia come strumento sia come atteggiamento attivo e positivo. In quanto strumento, l'individuo ha la possibilità di agire in modo nuovo ed originale sulla realtà, soddisfare i propri bisogni e creare una connessione tra il proprio mondo interiore ed esteriore. In quanto atteggiamento attivo, la creatività va continuamente stimolata per permettere alla persona di affrontare la vita e le situa-

zioni problematiche, per rispondere alla complessità degli eventi in maniera propositiva e aumentare l'attitudine a ricercare soluzioni secondo prospettive nuove e funzionali (Antonietti, 1994). Quando ci si trova di fronte ad un problema, ad una difficoltà o, più in generale, ad una situazione che esige una soluzione e, per qualsiasi motivo, ci si trova nell'impossibilità di agire in conformità con il comportamento adottato dalla maggioranza delle persone, ci si blocca e si esclude l'esistenza di risposte alternative. Il pensiero ed il comportamento umano, infatti, nella maggior parte dei casi, è guidato da quello che Guilford (1970) definì "pensiero convergente". Il pensiero divergente invece implica la ricerca di soluzioni alternative ed originali ad un dato problema. In quest'ottica, si può definire la creatività anche come la qualità alla base dell'attitudine umana di "adattarsi alle circostanze e di adattare le circostanze a sé" (Goleman, Ray, Kaufman, 1999). Ed è proprio sul concetto di adattamento e di diverse possibilità che il tema della creatività si intreccia con quello della disabilità. Quest'ultima viene definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S., 2002) come qualsiasi limitazione o perdita della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano. Da tale definizione si deduce che la disabilità non è un indicatore oggettivo, ma che, al contrario, varia da soggetto a soggetto: ad una stessa menomazione, quindi ad uno stesso danno organico, possono corrispondere livelli differenti di disabilità. Una persona portatrice di una menomazione fisica o sensoriale ha sicuramente dei limiti oggettivi, ma il suo livello di disabilità dipenderà dalla sua capacità di superare ed aggirare tali limiti. Di certo ci sono molte attività della vita quotidiana che per un individuo con un deficit fisico e/o sensoriale o cognitivo rappresentano dei problemi, che vanno ad inficiare la qualità della sua vita, abbassando il livello di autostima e di benessere psico-fisico. È per tali situazioni che il pensiero creativo può costituire un valido aiuto ed è per questo che è importante promuovere la creatività nelle persone con disabilità, so-

prattutto nei bambini e nei ragazzi. Favorire lo sviluppo della creatività di queste persone significa infatti dare loro uno strumento per superare i propri limiti o, quanto meno, per aggirarli e ciò, come già detto, si ripercuote positivamente sul livello di autostima e sul benessere. Essere in grado di non fermarsi davanti alle difficoltà, individuando soluzioni efficaci per superare gli ostacoli nei quali ci si imbatte quotidianamente, oltre a consentire di portare a termine ciò che si deve o che si desidera fare, fa sì che ci si senta meno lontani dalle persone che si hanno intorno e ciò permette di vivere meglio la propria diversità. Siamo abituati a pensare che determinate abilità e capacità siano proprie di alcune persone, in realtà la creatività è patrimonio di tutti. Nelle persone disabili spesso, però, l'espressione della dimensione creativa è ostacolata da carenze o limitazioni nelle altre dimensioni, nonché dai molteplici ostacoli che la società impone. È necessario pertanto trovare la giusta via d'accesso per avviare e sostenere i processi creativi in tali soggetti. Le ArtiTerapie costituiscono una possibilità importante per aiutare i soggetti con disabilità a recuperare la loro dimensione creativa, in quanto fondate sulla qualità dell'esperienza, sul non giudizio e sulla co-costruzione. Esse consentono di mobilitare l'energia creativa che, se supportata e guidata, trova la sua strada verso le aree di bisogno. Vi sono una serie di caratteristiche intrinseche al fare arte che rendono l'impegnarsi in questa attività di per sé terapeutica. In primis fare arte coinvolge l'individuo nella sua totalità mente-corpo. L'attività creativa richiede infatti non solo un impegno intellettuale e cognitivo, legato all'immaginazione e all'ideazione del prodotto artistico, ma anche un impegno percettivo, sensoriale, e motorio, legato alla produzione artistica in senso stretto. Le tecniche legate all'arteterapia hanno dunque la funzione di porre in miglior comunicazione soma e psiche, mente e corpo, e di far in modo che vi sia un rapporto più fluido ed equilibrato tra queste due componenti. Durante il processo artistico l'individuo risperimenta le modalità di conoscenza e azione sul mondo tipiche del bambino (Pitruz-

zella, 2008). Vi è infatti, come nel gioco infantile, una totale presenza e coinvolgimento verso ciò che si sta vivendo ed un atteggiamento di curiosità e di scoperta che spinge la persona a sperimentarsi in varie declinazioni del proprio sé. Impegnarsi in un'attività nuova e creativa, promuove inoltre l'attivazione dell'emisfero destro del cervello, che presiede appunto alle attività creative, alla fantasia, all'intuizione, alla comunicazione e al pensiero analogico. Altro aspetto importante da sottolineare è che generalmente le attività si svolgono in un contesto gruppale. La presenza del gruppo contribuisce a creare un'atmosfera di spontaneità e condivisione e quella sensazione di contenimento necessaria affinché ogni membro sia indotto a superare le proprie paure per esprimersi liberamente. Inoltre, consente al soggetto di rendersi conto di non essere solo in una situazione difficile, ma di trovarsi, sia pure nella specificità dei propri vissuti personali, in una situazione comune ad altri. Nel variegato arcipelago delle artiterapie, la drammaterapia occupa un posto di sicuro rilievo, soprattutto nell'ambito dell'intervento con la disabilità. Essa esplora gli elementi significativi del processo teatrale (l'attore e la sua preparazione, lo spazio scenico, la drammaturgia e la regia, l'azione drammatica, il pubblico) considerandoli sia metafore per descrivere l'identità umana e il suo dispiegarsi in un mondo di relazioni, sia strumenti sostanziali d'intervento nelle situazioni di difficoltà. La drammaterapia mira al miglioramento della qualità di vita delle persone coinvolte, attraverso l'esplorazione guidata in scena di diverse possibilità di essere al mondo e con gli altri. Elemento caratterizzante, che la differenzia dal teatro sociale, è l'importanza attribuita al processo creativo di lavoro come attivatore di cambiamento, piuttosto che al prodotto finale (lo spettacolo) (Perussia, 2003). I risultati che si attendono da essa sono connessi con una ridefinizione dell'immagine di sé e con la sperimentazione di nuove possibilità ed abilità, spesso misconosciute dalla persona. Nel setting drammaterapico viene sospeso il giudizio e vengono invertiti i concetti stessi di limite e di possibilità, in

quanto la disabilità viene accolta come specificità e diversa abilità. Il tempo è rallentato (viene rispettato il tempo della persona) ed alla persona non viene chiesto di valicare il suo limite, ma di intraprendere un percorso trasformativo verso una maggiore consapevolezza di sé attraverso la creatività. Il teatro si configura come un mondo protetto attraverso cui la persona sperimenta varie modalità di stare al mondo e con gli altri, avendo la sicurezza che tutto è “per finta”, non nel senso che non sia autentico, ma nel senso che non si è direttamente esposti all'immediatezza della vita “reale” (Pitruzzella, 2004). Per la persona disabile rappresenta l'occasione di potersi cimentare in una cosa che sa fare al pari degli altri, senza facilitazioni, perché non può sbagliare (non giudizio), viene utilizzato un linguaggio simbolico, le performance cognitive possono essere lasciate da parte, non ci sono problemi di tempo e scadenze e viene valorizzato il corpo e il linguaggio non verbale (punti di forza soprattutto per coloro che hanno difficoltà di linguaggio) come strumenti di comunicazione. Il corpo, da segno del limite, diviene simbolo di crescita e trasformazione poiché esso nel dramma viene accettato così com'è, senza la pretesa di educarlo all'efficienza ma rispettato nella sua particolarità originaria, che racconta una storia e un'identità che si fanno punto di partenza di un processo di condivisione. Se poi poniamo questi strumenti in un gruppo integrato sarà più facile che sia la persona disabile ad essere più a suo agio nell'uso della comunicazione corporea e non verbale, nel “lasciarsi andare”, nel gioco, nell'autenticità, rispetto alla persona normodotata. Le persone con disabilità a teatro non portano maschera, nemmeno se indossano una maschera nel senso vero e proprio. L'improvvisazione, tecnica molto difficile, è in loro una dote naturale. Alcune scene con attori disabili vengono costruite proprio grazie alla loro capacità di improvvisare. Questa è l'ottica della diversa abilità come valorizzazione della diversità della persona con abilità presenti, abilità in questo caso più che “normali”, anzi potremmo dire eccezionali. Per concludere, quando il teatro incontra la disabilità,

non può che porsi in una situazione profonda di ascolto e reciprocità divenendo il luogo della possibilità e dell'incontro in cui l'alterità diviene il fulcro stesso della ricerca espressiva.

BIBLIOGRAFIA

230

- Antonietti, A. (1994). *Il pensiero efficace, metodi e tecniche per la soluzione creativa dei problemi*. Milano: FrancoAngeli.
- Goleman, D., Ray, M., Kaufman, P. (1999). *Lo spirito creativo*. Milano: Rizzoli.
- Guilford, G.P. (1970). Creativity: retrospect and prospect. *Journal of creative behavior*, 4, 149-169.
- OMS, (2002). *International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)*, trad. it. ICF. Trento: Erikson.
- Perussia, F. (2003). *Theatrum Psychotechnicum. L'espressione poetica della persona*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pitruzzella, S. (2004). *Manuale di teatro creativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Pitruzzella, S. (2008). *L'ospite misterioso. Che cos'è la creatività, come funziona e come può aiutarci a vivere meglio*. Milano: FrancoAngeli.
- Runco, M. (2004). *Everyone has creative potential*, in Sternberg, R.J et al. (eds), *Creativity. From Potential to realization*. American Psychological Association.